

## IN PAGINA



## L'estetica evolucionistica

di PIERLUIGI PANZA

Il «Premio internazionale d'Estetica» è stato conferito nei giorni scorsi dalla Sie (Società italiana di Estetica, presieduta da Luigi Russo) allo studioso tedesco Winfried Menninghaus per il suo

libro *Le promesse della bellezza* (Aesthetica, pp. 292, € 30, a cura di Salvatore Tedesco e Davide Di Maio). È uno dei più importanti contributi della cosiddetta estetica evolucionistica. Menninghaus studia, in particolare, le trasformazioni dell'apprezzamento estetico in relazione all'evoluzione, mostrando il contributo determinante della lettura darwiniana del mondo. I processi di selezione della specie e di riproduzione sessuale si

scoprono alla base anche della formazione del «gusto», pur in rapporto a un progressivo definirsi di un sistema di saperi. L'estetica viene così collocata in un quadro di antropologia generale, in un proficuo confronto con altre discipline, sino alla psicologia freudiana incisiva al pari dell'analisi empirica nel determinare l'idea di «bello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cultura



## Addio a Renda, storico della Sicilia

Avrebbe dovuto parlare dal palco di Portella della Ginestra il giorno della strage, ma arrivò in ritardo. Francesco Renda, storico della Sicilia scomparso ieri all'età di 91 anni, era approdato all'attività accademica dopo un lungo periodo d'impegno nel Pci. Il suo ultimo libro, uscito lo scorso anno, è *Federico II e la Sicilia* (Rubbettino).



PIERRE SUBLERAS, «CAMILLO DELLEIS SALVA DALL'INONDAZIONE DEL TEVERE GLI AMMALATI», MUSEO DI ROMA

## A Torino

## La presentazione il 18 maggio al Salone del libro

Il libro di Giovanni Reale (uno dei nostri maggiori studiosi di filosofia greca) e Umberto Veronesi (oncologo di fama mondiale già ministro della Sanità), «Responsabilità della vita. Un confronto fra un credente e un non credente», (Bompiani, Collana Grandi PasSaggi, pp. 272, € 13), sarà disponibile in libreria da mercoledì 15 maggio. Questo colloquio sarà presentato al Salone del libro di Torino (Auditorium), sabato 18 maggio ore 11. Interverrà all'incontro il direttore del «Corriere della Sera», Ferruccio de Bortoli.

**Dibattito** In un volume il confronto tra il pensatore e l'oncologo sui grandi temi, dai malati terminali all'invadenza della tecnologia

## Responsabilità, il segreto della vita

Reale: «L'uomo è creato da Dio». Veronesi: «Ciascuno dispone di se stesso»

di ARMANDO TORNO

Lo Stato non può togliere all'individuo la libertà di morire secondo natura e non può imporre il prolungamento artificiale della vita. Né può levargli in modo violento la libertà: questo sarebbe pensabile soltanto in un regime assolutistico. Non soltanto simili imposizioni sono da considerare antiliberali, ma anche e soprattutto antiumane.

Abbiamo cercato di riassumere un concetto che Giovanni Reale e Umberto Veronesi condividono nel libro che hanno scritto insieme e che uscirà mercoledì, *Responsabilità della vita*. Nove densi capitoli e un'appendice dove il filosofo e lo scienziato discutono tra l'altro del significato di vita e morte, di quel grande mistero che continua a essere la salute, del medico o delle cure («curare l'anima per curare il corpo»), del caso Welby o di Eluana Englaro. Con l'importanza morale e sociale che hanno avuto e continuano ad avere.

Potremmo aggiungere che il pensiero condiviso da Reale e Veronesi collima con quanto sosteneva ne *Il sistema tecnico* (tradotto da Jaca Book) Jacques Ellul. Lo studioso francese metteva in evidenza quel che governa alcuni momenti tipici della vita: «Non è praticamente mai il paziente a essere chiamato a decidere. È il tecnico. La Tecnica aumenta la libertà del tecnico, ossia il suo potere, la sua potenza. Ed è a questa crescita di potenza che viene sempre ricondotta la sedicente libertà dovuta alla Tecnica... Essa permette di modificare, di deviare, di respingere il processo naturale (che ad esempio porterebbe alla morte), è evidente che la decisione dell'uomo si sostituisce alla "decisione" della "Natura". Ma questa decisione non è quella dell'uomo inte-

ressato dal fenomeno, è quella dell'uomo detentore della Tecnica. Potere dell'uomo sull'uomo». Il prolungamento artificiale, se volessimo arrivare a una prima conclusione, significa negare all'uomo uno dei momenti più sacri della vita, giacché la morte è l'esatto contrario della nascita.

Il libro è una riflessione senza fingimenti sul vivere e sul morire, sul significato delle cure, sul ruolo che ha la tecnica in questa materia che è parte dell'uomo. Al di là delle considerazioni degli autori e di quelle di Ellul, va aggiunto che viviamo in un tempo in cui i confini della vita e della morte si sono spostati rispetto al passato. Reale, per esempio, dopo aver ribadito che «la tec-

nica non va divinizzata», chiama «caco-tanasia» ciò che «lo Stato minaccia di imporre», ovvero un accanimento terapeutico sui moribondi che non può certo recare una fine «felice»: la considera soltanto un prolungamento dell'agonia. E in tal caso la tecnologia, anziché offrire una porzione di paradiso sulla terra, realizza l'inferno. Veronesi in questo «confronto tra un credente e un non credente» sottolinea che la scienza si differenzia essenzialmente dalla tecnica. Quest'ultima è «semplicemente uno strumento della scienza» e «risponde solo al mercato»; in altre parole, la scienza «è un sistema di pensiero», mentre «la tecnologia mira a un obiettivo di applicabilità, e non si pone pro-

## Insidie

Il prolungamento artificiale nega all'uomo uno dei momenti più sacri, la morte, il contrario della nascita

## Scelte

Spesso la decisione umana tende a sostituire quella della Natura, vale soprattutto per chi gestisce il Potere

blemi etici». Ricorre poi all'efficace distinzione di Umberto Galimberti: «La scienza mira a conoscere tutto ciò che si può conoscere per migliorare la condizione umana, mentre la tecnica mira a fare tutto ciò che si può fare in un orizzonte privo di finalità».

È un confronto serrato, continuo. Il medico e il filosofo un tempo erano la medesima persona, in questo libro ritornano in mille occasioni a esserlo. Confessa Veronesi: «Ho imparato più in cinquant'anni di professione che il medico dovrebbe pensare più spesso che il suo compito non è soltanto quello di curare una malattia, ma quello di "comporre le dissonanze" e riportare ordine nel caos che essa crea a

livello individuale». Da parte sua Reale ricorda che l'uomo moderno ha perso quelli che nella tradizione erano considerati, in modo emblematico, i momenti sacrali: il matrimonio, la nascita, la morte. Lo smarrimento del senso della morte, il non riconoscerne la natura, è l'uguale e contraria confusione che si è diffusa sul senso della vita.

C'è comunque, e non poteva non esserci, un disaccordo tra i due: riguarda l'eutanasia. Per Reale nel momento finale l'uomo va aiutato a lenire i dolori del trapasso ma non accetta che si interrompa la vita con strumenti o con farmaci in modo aggressivo e violento. Ciò non toglie che chi desiderasse accettare gli accorgimenti che la tecnologia è capace di mettere in atto, deve essere libero di farlo; ma allo stesso modo sia libero di respingerli colui che li rifiuta. Reale è un cattolico convinto; ribadisce: la natura l'ha creata Dio, la tecnologia l'uomo. Veronesi va oltre e sostiene che ogni individuo ha diritto di disporre della propria vita. Scrive, tra l'altro, che se un uomo «non vuole andare oltre in un dolore insopportabile, la medicina deve trovare il coraggio di anticipare la morte, scelta e agognata, e nessuno dovrebbe ergersi al ruolo di guardiano di una vita torturata e rifiutata come un incubo peggiore della morte». In margine è il caso di evidenziare che il termine «eutanasia» ricopre ormai un'area semantica molto ampia. Occorre distinguere i vari significati che include. Lo staccare la spina, per Reale, non rientra in essa: è semplicemente non essere vittima di un inferno che non è la natura.

Sia Reale che Veronesi invitano a meditare a fondo su un argomento che potrebbe portare, senza particolari problemi, a un abbraccio tra chi crede e chi no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il filosofo

## Non bisogna considerare scienza e tecnica come idoli

di GIOVANNI REALE

Il problema oggi più urgente e più difficile da risolvere per i medici è quello di non restare vittime del paradigma scientifico-tecnicistico, ossia non considerare scienza e tecnica come idoli.

In realtà, non pochi, invece, ne restano vittime, e non solo medici, ma anche uomini comuni e altresì di alto livello, e poi alcuni degli stessi prelati.

Ho sentito infatti dire, da molte parti e anche da religiosi, che nei casi dei malati — e qui parliamo soprattutto di quelli terminali — gli unici a decidere dovrebbero essere i medici, in quanto scienziati, e non gli interessati e i familiari.

E su questo punto potrei essere anch'io d'accordo, ma solo se il medico agisse non solo come tecnico e scienziato, ma applicasse il suo potere di scienziato e di tecnico con saggezza, ossia usasse la tecnica come «mezzo» e non come «fine». (...) Platone sviluppa il concetto dei rapporti fra «medico» e «sofferenze» in modo elevato: per diventare un buon medico e curare le sofferenze degli altri, un medico deve, prima, aver sofferto lui stesso quelle sofferenze.

## Il medico

## La giusta misura terapeutica tra perizia e conoscenza

di UMBERTO VERONESI

Ci sono malattie che provocano un dolore terribile, ma è un male che si può dominare e annullare con le medicine. Solo il dialogo risolve invece le sofferenze. Bisogna aver voglia di parlare e bisogna saper parlare. Il messaggio che io cerco di infondere nei miei collaboratori è di esplorare chi ci sta dolorosamente di fronte, prima di mettere in atto qualsiasi terapia (...).

Esiste un «fil rouge» nella storia della figura del medico, che conduce a una missione, più che a una professione, in cui l'attenzione e l'amore per l'uomo e per l'umanità sono elementi imprescindibili. Dico sempre ai giovani che sono incerti se intraprendere gli studi di medicina che devono prima di tutto guardare dentro se stessi e capire se hanno una propensione alla solidarietà, un forte istinto di protezione dei più deboli e un certo spirito di sacrificio (...).

Non c'è dunque distinzione, a mio parere, fra «arte medica» e «scienza medica», ma esiste piuttosto una «giusta misura» che consiste nella compenetrazione armoniosa fra questi due aspetti, senza che uno prevalga eccessivamente sull'altro.